

Tra le immagini che maggiormente hanno colpito la fantasia, il sentimento e l'intelletto dell'uomo occidentale occupa i primi posti la Sindone: immagine mistica, arcana, enigmatica.

È mistica perché accentra in se elementi di fede, di testimonianza divina, di fenomeno soprannaturale; ma di questo non si "può" qui discutere. È arcana perché la sua origine e le vicende che ne segnano la storia sono intrise di mistero, e di questo non si "vuole" qui discutere. È però anche terribilmente enigmatica, perché pone interrogativi inquietanti nell'ambito della conoscenza scientifica, tanto da suscitare gli spiriti indagatori a cimentarsi con la sua irrisolvibilità; perciò di questo si "deve" qui discutere.

Al nobile cimento concorrono scuole di pensiero, scienze e discipline d'ogni genere, gareggiando in approfondimenti conoscitivi che sfiorano l'impossibile quanto alle esplorazioni e alle sperimentazioni che vengono praticate, anche con tecnologie d'avanguardia. Il sacro lenzuolo è indagato da fisici, chimici, elettronici, storici, botanici, geografi, antropologi, fisiologi, ortopedici, oltre che da altre figure di scienziati dalla competenza così specifica che sarebbe troppo noioso anche il solo elencarle. Certo non può muoversi alcuna critica per un'interdisciplinarietà così ampia, trattandosi appunto di un'immagine la cui enigmaticità investe la sua materia tangibile, le sostanze che la compongono, le radiazioni che la penetrarono, le vicende che trascorse, i luoghi che percorse e le fattezze dell'uomo che rappresenta.

Tuttavia si tratta con certezza di un'immagine e non si comprende perché al primo posto degli studi di cui è oggetto non si trovi la scienza della rappresentazione che appunto di immagine si occupa.

Delle zone chiare e scure di cui si compone (è prudente usare ancora termini molto generici, perché parlare di luci e ombre è prematuro e potrebbe ferire intelletti sensibili) si è discusso indefinitamente, ma con riferimento alla frequenza o all'alternanza delle fibre di tessuto oscure, ovvero con riferimento alle sostanze primigenie (oggi scomparse) che potrebbero averle generate, ovvero ancora con

riferimento al tipo di radiazione elettromagnetica, o d'altro tipo, che potrebbe aver trasferito i segni sulla tela; anche delle modalità di conservazione nel tempo delle "macchie" (mi si consenta ancora un termine molto generico) si è profondamente dibattuto, ma al lungo elenco manca un'osservazione fondamentale: che "tipo" di immagine è quella della Sindone? Dove per tipo si intenda il modo in cui la distribuzione del chiaroscuro sul lenzuolo riesce ad evocare le fattezze di un uomo.

Avevo tentato di introdurre questo problema il 27 novembre 2000 nella trasmissione televisiva della RAI "Il filo di Arianna", condotta da Lorenza Foschini, dedicata monograficamente alla Sindone, ma la mia voce era restata isolata. Solo l'ing. Giuseppe Catalano aveva sostenuto, in quella come in altre occasioni, la pertinenza della scienza della rappresentazione nella sindonologia. Le questioni legate alle modalità proiettive, percettive, di tipologia dell'immagine e di illuminazione del soggetto, che sono argomento di studio abituale nelle discipline della rappresentazione, erano apparse incomprensibili a studiosi, pur eminenti, di altre specificità conoscitive. Cercar di spiegare come e perché quell'immagine possa definirsi iconica era addirittura sembrato sacrilego ad orecchie pur di buona taratura scientifica e, credo, anche laica.

Sperando di portare un modestissimo contributo alla chiarificazione dell'argomento, aggiungo qui qualche considerazione per i più curiosi.

Si dice iconica (e talora anche pittorica) un'immagine che riproduce un oggetto, con qualsiasi tecnica, ricostruendone gli aspetti percettivi, vale a dire ripresentandolo (rappresentandolo) in modo simile a come viene visto dall'occhio umano. L'immagine della Sindone, segnatamente per quanto attiene alla raffigurazione del volto, è formata da una distribuzione di zone scure sulla superficie chiara del telo, corrispondente al negativo della distribuzione di ombre analogamente osservabile, in modo diretto, su un volto illuminato da luce naturale. È dunque una sua rappresentazione ottenuta per chiaroscuro, ma invertita, nella quale cioè risulta riprodotta



*Il volto della Sindone, secondo la ripresa fotografica eseguita da Giuseppe Enrie nel 1931 (gentilmente fornitami dall'ing. Giuseppe Catalano).*